

mibtel



petrolio



euro/dollaro



UNILEVER, 8MILA LICENZIAMENTI

AMSTERDAM Dopo le telecomunicazioni e l'alta tecnologia i licenziamenti toccano adesso anche il settore alimentare. Il colosso anglo-olandese Unilever ha annunciato ieri ad Amsterdam, nel corso della presentazione del bilancio trimestrale, che licenzierà 8mila persone e chiuderà almeno 30 impianti di produzione. Gli stabilimenti destinati ad essere dismessi sono ubicati soprattutto in Europa e nel Nord America.

I tagli annunciati sono legati al piano di ristrutturazione che l'azienda sta mettendo in atto dopo l'acquisizione di Bestfood, avvenuta l'anno scorso.

Gli 8mila licenziamenti previsti - che secondo le intenzioni dovrebbero essere effettuati nell'arco di cinque anni - vanno ad aggiungersi ai 25mila già decisi dai vertici del gruppo nel febbraio dell'anno scorso.

Insieme ai licenziamenti, il gruppo anglo-olandese ha annunciato, sempre ieri mattina, un calo dell'utile ante-imposte del 38 per cento nel primo trimestre del 2001 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La Unilever è nota nel mondo dei consumatori per i marchi dei suoi prodotti. Tra questi, il sapone Dove, il tè Lipton, il dentifricio Pepsodent e i gelati Ben&Jerry e Magnum. Oltre ai celeberrimi surgelati Findus.

La strategia di riduzione del personale - oltre alla volontà di Unilever di risalire la china e tornare ad incrementare gli utili - è anche funzionale al piano di razionalizzazione della società che ha come obiettivo quello di ridurre del 75 per cento i marchi attualmente commercializzati per concentrarsi sui 400 prodotti definiti di punta.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Vecchi Santuari

MARANGHI DISTRUGGE IL DISEGNO DI CUCCIA PER SALVARE SE STESSO

RINALDO GIANOLA

La scelta di proporre Alfonso Desiata alla presidenza delle Assicurazioni Generali, nel 1999, era stata di Enrico Cuccia. Lo ha ricordato ieri, non casualmente, il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, per sottolineare come quella promozione di Desiata fosse una decisione di straordinaria importanza per il sistema finanziario italiano. Oggi, paradossalmente, quello che è stato creato da Cuccia viene distrutto da Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, certo l'uomo più fedele e vicino al grande banchiere.

Perché oggi Desiata non va più bene? Perché Maranghi è disposto a gettare nel cestino il disegno di Cuccia concordato con Bazoli, rischiando lo scontro anche con Bankitalia? Nella figura di Desiata al vertice della Compagnia del Leone, Cuccia e Bazoli avevano concordemente individuato la personalità che, per cultura, equilibrio e conoscenza del potere economico, poteva rappresentare la storica pacificazione tra la finanza cattolica e quella laica. Anche se certe distinzioni possono sembrare superate, proprio Bazoli e Cuccia, che a lungo avevano combattuto su fronti opposti fin dai tempi del salvataggio del Banco Ambrosiano - «E' come allacciarsi il cappotto partendo dal bottoncino sbagliato» aveva ironizzato il vecchio banchiere sull'impresa del professore bresciano -, e poi col tentativo della Comit di scalare l'ex banca di Calvi, si erano trovati d'accordo sulla strada della pacificazione e individuato Desiata, già una volta emarginato dal vertice delle Generali per un contrasto con Mediobanca, per la conduzione della perla del sistema finanziario italiano.



Oggi, con la stessa facilità con cui due anni fa aveva cacciato Antoine Bernheim dal vertice delle Generali, Maranghi licenzia Desiata e lo sostituisce con il fedelissimo Gianfranco Guty, «il mio bravo contabile» come ne parlava anni fa lo stesso Desiata. Perché Maranghi impone il cambiamento, perché rompe con Bazoli? La risposta va ricercata nel tentativo di sopravvivenza che l'amministratore delegato di Mediobanca sta conducendo dal giugno scorso, dalla scomparsa di Cuccia. Per preservare il suo ruolo e il suo potere, Maranghi è disposto a tutto, gioca sul tavolo delle alleanze con spregiudicatezza. Si è appoggiato a Bazoli e Banca Intesa, alla quale ha ceduto la Comit, poi ha girato le spalle. Ha fatto entrare in Mediobanca addirittura Silvio Berlusconi, forse per prepararsi alle elezioni. Aveva rotto con Bernheim, il banchiere francese che da un quarto di secolo frequenta i salotti italiani, e adesso gli chiede aiuto per sistemare la partita Euralux e far rientrare un pacchetto strategico di Generali.

Il «capolavoro» di Maranghi si compie con la nomina del volenteroso Guty alla presidenza delle Generali. «C'est encroyable», è incredibile, ci aveva detto due anni fa Bernheim, quando Guty si era fatto proporre da un fondo straniero, in assemblea, alla presidenza. Ora l'impossibile diventa realtà. Guty sarà come Ambra, il suo Boncompagni gli suggerirà le mosse da piazzetta Cuccia. Ma anche Maranghi non dorme sonni tranquilli: ci sono le partite Montedison e Corriere della sera ancora da sistemare.

Il presidente uscente «stigmatizza lo spettacolo» di questi giorni. Anche Lucchini non sarà confermato

Generali, l'addio di Desiata

«Profondo disaccordo» sul rinnovo del consiglio di amministrazione

Gildo Campesato

TRIESTE «Me ne vado dalle Generali». Alfonso Desiata non accetta parti da comprimario e con la presidenza della compagnia lascerà anche il consiglio del gruppo triestino. La sua uscita di scena è stata annunciata ieri sera ad un consiglio di amministrazione convocato all'improvviso dopo che giovedì il comitato nomine di Mediobanca aveva proposto Gianfranco Guty quale candidato alla presidenza di Generali per il prossimo esercizio.

Poco prima, con i giornalisti che lo interrogavano sul suo futuro il vecchio assicuratore aveva avuto un gesto di stizza: «Lasciatemi in pace. Per l'amor di Dio lasciatemi in pace». Lui, di solito così gentile e disponibile, stavolta non era riuscito a nascondere nervosismo e malumore. Sentimenti che emergono anche dal comunicato ufficiale, firmato personalmente e fatto uscire al termine della riunione del consiglio. Desiata esprime «il suo profondo disaccordo sul modo con il quale il tema del rinnovo delle cariche sociali delle Generali è stato affrontato in queste ultime settimane, tenuto anche conto dell'ampia platea degli azionisti».

E' quasi una ribellione a quella che lui ritiene una specie di congiura di Palazzo, il palazzo degli azionisti fedeli al numero uno di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Anche se, a ben vedere, qualcosa di simile era avvenuto due anni fa, quando era toccato a Desiata, con la regia di Enrico Cuccia e Giovanni Bazoli, scalzare Antoine Bernheim dalla presidenza di Generali.

Desiata ricorda bene l'assemblea del 1999. Il finanziere francese si presentò agli azionisti visibilmente commosso e sofferente. Con un filo di voce rotto dall'emozione fu costretto ad ammettere che «Mediobanca non mi ricandida alla presidenza». Ora Bernheim si prende



Alfonso Desiata, presidente delle Generali e, nella foto a sinistra, Gianfranco Guty

Massimo Di vita

una mezza rivincita (sarà vicepresidente, ma non presidente come voleva), ma Desiata ha deciso di uscire di scena in modo diverso, anche se presiederà comunque l'assemblea, provando a farlo a testa alta.

E magari si toglierà anche più di un sassolino dalle scarpe. Come ha già cominciato a fare ieri sera. Non si è infatti limitato ad esprimere «profondo disaccordo» ma ha rincarato la dose sottolineando «lo spettacolo al quale le Generali sono state esposte negli ultimi tempi in ordine a temi di non poco conto».

Finali diversi quelli di Bernheim e Desiata, ma il risultato non cambia. A parlare ieri è stato soprattutto l'orgoglio di uno sconfitto che sa di non avere alternative. I sostenitori di Desiata, visti in minoranza in comitato nomine, hanno infatti

rinunciato ad aprire altri fronti di battaglia evitando le nuove fratture che avrebbe comportato lo spostamento dello scontro in assemblea.

Una scelta che si è potuta leggere anche nelle parole del presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, l'uomo che insieme ad Enrico Cuccia due anni fa ha portato Desiata al vertice di Generali. Con il presidente uscente, il principale sconfitto è proprio lui. «Ho dichiarato in più occasioni che mi sarei augurato che Desiata rimanesse al posto di presidente delle Generali. La sua uscita di scena è una grave perdita per il sistema non solo assicurativo ma anche finanziario ed economico italiano - ha osservato Bazoli - E pertanto ovvio e conseguente che a questo punto non posso che esprimere un vivo rammarico se questo evento

non si verificasse».

Ma l'evento si verificherà. E allora, aggiunge Bazoli, «ritengo e mi auguro che un eventuale mutamento ai vertici di Generali non abbia a incrinare i rapporti con Intesa. Dico questo non solo nell'interesse di Banca Intesa, ma anche di Generali, visto che i campi di collaborazione fra Intesa e soprattutto la controllata di Generali, Alleanza, sono molto intensi e promettenti».

Bazoli si vede sfuggire una importante leva di influenza sulle Generali. Accetterà supinamente il nuovo protagonismo di Maranghi? «Desiata è stato scelto da Cuccia», ha ricordato polemicamente ieri. Ma la sua contestazione del successore di Cuccia per ora si ferma lì. Del resto, da quei giorni le cose sono cambiate. Cuccia «pesava» le

Greco (Ras): non vado a Trieste

MILANO La Ras non ha interesse nell'attuale fase di cambiamento delle Assicurazioni Generali. Ieri Mario Greco, amministratore delegato della Ras, la compagnia di assicurazioni controllata dalla tedesca Allianz, ha negato qualsiasi coinvolgimento con le vicende di Trieste.

«Non c'entro niente» ha detto Greco, smentendo le voci di Borsa che lo indicavano come un possibile candidato per una posizione importante al vertice delle Generali. Secondo queste indiscrezioni Greco avrebbe potuto assumere la carica di amministratore delegato della compagnia di Trieste nel quadro di una riorganizzazione profonda del management triestino. Greco guida da un paio d'anni la Ras, dopo aver lavorato alla McKinsey.

azioni. Maranghi è costretto a combatterle da Bernheim per averne abbastanza. L'allontanamento di Desiata potrebbe pertanto essere non il punto d'arrivo, ma il fischio d'inizio di una nuova fase del rischio bancario-assicurativo italiano.

Per il momento i riflettori sono puntati sull'assemblea di oggi. Oltre a Desiata, lasciano il consiglio anche il presidente di Montedison e Comit Luigi Lucchini, e Massimo Zanzi della Telit. Entrano nel «board» Klaus Peter Mueller (in sostituzione di Martin Kolhausen), Iur Reinfried Pohl (Deutsche Vermögensberatung), Carlos Zurita Delgado (Banco Vitalicio de España), Enzo Grilli (economista), Giovanni Perissinotto, direttore generale delle Generali che diventerà amministratore delegato.

La compagnia guidata da Giovanni Consorte archiva un esercizio record. Premi + 8% nel primo trimestre. In consiglio i rappresentanti della banca di Siena ed Emilio Gnutti della Hopa

Unipol consolida l'alleanza con Monte Paschi e punta a Bnl

Laura Matteucci

BOLIGNA Il gruppo Unipol consolida la sua alleanza con Monte dei Paschi e punta ad un'integrazione a tre con la Banca nazionale del lavoro. «Da qui potrebbero nascere importanti sinergie industriali», commenta il presidente della compagnia, Giovanni Consorte, nel corso dell'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio 2000. Consorte precisa comunque che, al momento, si tratta soltanto di progetti ancora in fase di studio. E' aggiunge che la compagnia bolognese è interessata ad ampliare l'alleanza con

Monte dei Paschi: «Ci stiamo lavorando - dice - Le tappe sono tutte da studiare, sono alleanze industriali e societarie». Peraltro, Unipol nega l'intenzione di uscire da Cardine banca: «Non ci pensiamo nemmeno. Restiamo nella holding. Abbiamo un'alleanza industriale con Cardine e una industriale-strategica con Mps». Parole non smentite, soprattutto pensando che entrambi i gruppi, Cardine e Mps, sono interessati a Bnl.

Giusto ieri, tra l'altro, l'assemblea Unipol ha ratificato la cessione dell'1% di Bnl Vita a Bnl (ora le quote societarie sono del 50% ciascuno): Unipol esprimerà l'amministratore de-



Giovanni Consorte

legato e Bnl il presidente. In questo modo, va a regime uno degli accordi più importanti che Unipol ha stretto nell'ultimo anno, decisamente vivace quanto ad acquisizioni (la firma con Bnl Vita è della fine del 2000, e viene dopo quelle con Meie, Aurora e Navale Assicurazioni, relative al ramo Danni), che ha rilanciato l'attività nel ramo Vita fino a portarla a rappresentare più della metà dei premi.

A cementare l'alleanza con Mps è anche l'ingresso nel consiglio d'amministrazione di Silvano Adriani e Pierluigi Fabrizi, rispettivamente consigliere d'amministrazione e presidente

di Montepaschi. Ma non sono le uniche nuove entrate nel cda Unipol. Oltre a quelle di Giancarlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Bologna, e di Pier Luigi Stefanini, presidente della Coop Adriatica, è stata ratificata ieri la nomina di Emilio Gnutti, amministratore delegato di Hopa, la finanziaria che sta a monte della catena di controllo del gruppo Olivetti-Telecom. In occasione del recente aumento di capitale della Hopa di Gnutti e Colaninno, Unipol ha già aumentato la propria partecipazione, arrivando all'1,75%. E ha una quota (2,8%) anche in Bell, holding azionista di Olivetti con poco

meno del 20%.

Viceversa, la Hopa detiene il 3,7% di Unipol. Nella sua compagine azionaria, sono presenti anche Mps con il 2%, Reale Mutua con il 3,2% e Cardine con il 2,2%. In queste settimane, gli ultimi due soci hanno ceduto le loro partecipazioni (circa il 10%) in Finsoe, la finanziaria della lega delle cooperative che controlla la maggioranza di Unipol, acquistando invece la partecipazione diretta. Mps ha invece rilevato in Finsoe una quota pari al 25,6%, che ne fa il secondo socio dopo le cooperative (53%).

Quanto ai dati di bilancio del colosso assicurativo delle co-

operative, il risultato pre-imposte è stato di 202,3 miliardi, con un utile netto di 115,4 miliardi (più 51,8%), mentre la raccolta premi complessiva ha raggiunto i 3.053,6 miliardi (più 10,9%). La raccolta premi di Gruppo è risultata di 6.265 miliardi (più 74,8%): di questi, 2.321 miliardi nei rami Vita (più 53,8%) e 3.944 nei rami Danni (più 90%). L'utile netto del bilancio consolidato è salito a 83,9 miliardi (più 14,3%). L'andamento dell'attività del primo trimestre 2001 presenta un tasso di sviluppo della raccolta premi intorno all'8%, ed un contributo dei rami Vita in progressione del 24%.